

## Il millefoglie della lettura

di Vittoria Martinetto

Alan Pauls

TRANCE

AUTOBIOGRAFIA DI UN LETTORE

ed. orig. 2018, trad. dallo spagnolo di Gina Maneri,

pp. 136, € 12,

Sur, Roma 2019

I lettori di Alan Pauls non devono aver dubitato che per l'autore argentino la pratica della lettura non sia soltanto una cosa seria e ovvia – come per qualunque scrittore – ma qualcosa di compulsivo, al limite del maniacale. *Trance*, significativo il titolo, è una confessione autobiografica che lo conferma. La precisione, la generosità, la concentrazione con le quali Alan Pauls parla di letteratura negli incontri, per fortuna frequenti, con i suoi lettori, trovano qui una spiegazione che arriva da lontano, ovvero da quando precocemente – come in un'agiografia – scopre che non c'è nulla che gli interessi di più al mondo che leggere – anche quello che non capisce (“si comincia a leggere prima di essere in grado di farlo, sempre”) – al punto da apparire un bambino anomalo e asociale che i genitori tentano inutilmente di distogliere dai libri.

*Trance* è, infatti, strutturato in una serie discontinua di voci secondo il sempre irragionevole ordine alfabetico che impone alle tassonomie curiose contiguità, come osservava Borges, maestro indiscusso di Pauls insieme a Roland Barthes, al quale questo volumetto sembra offrirsi come omaggio (non a caso Pauls ha tradotto in spagnolo *Barthes par Roland Barthes*, organizzato come un dizionario). Temi, situazioni, scene, luoghi comuni, maestri, in ordine sparso, legati dal filo della lettura: un mosaico in grado di costruire la curiosa autobiografia in terza persona di qualcuno incapace di raccontare la propria vita come una continuità o consapevole che se dovesse esserci emergerebbe comunque. La struttura a glossario – che rispetta ovviamente l'ordine della lingua originale – permette inoltre al

lettore di entrare e uscire dal libro a piacere, trovando il proprio percorso, scegliendo le voci più affini con cui dialogare. A questo proposito, si potrebbe citare la voce *Sottolineare*: “Apprende che sottolineare è contestare, discutere, a volte insultare per scritto la voce di quei morti che parlano attraverso i libri. Non potrà mai più leggere senza una matita in mano”.

Raramente un'autobiografia può essere tanto condivisa, piena zeppa di spunti di riflessione, anche perché trattandosi dell'autobiografia di un lettore ci trova con le mani nel sacco, rei della medesima dipendenza, per cui elencare le manie, i gusti, le superstizioni o i semplici tic che abbiamo in comune con Pauls diventerebbe un esercizio tautologico. Fra i pregi del libro c'è, infatti, un atteggiamento di forte complicità da parte dell'autore con l'ipotetico lettore, che si esplicita in un mantenersi più in prossimità delle domande che delle risposte, come consultandosi con lui nel sottoporgli le proprie esperienze e ossessioni. Ad esempio, alla voce *Mistero*, passa in rassegna dialettica che cosa sia quel “complesso millefoglie” che è leggere: “una pratica quotidiana, un lavoro, una missione, una militanza, un rituale da burocrate, una terapia, una disciplina, una fede, un'abitudine, un peccato, un investimento, un impegno, un debito, un hobby, una droga – tutto nello stesso momento, in ogni momento”. Leggere, insomma, come resistenza forse anacronistica ma necessaria al multitasking odierno. E già che ci siamo, a proposito di *Anacronismo*: “Leggere è sottomettersi a un impero estinto: l'impero della linearità. Impossibilità di abbreviare, prendere scorciatoie, *skippare* (...) Se oggi la lettura è una grande pratica anacronistica – l'altra è il teatro – è proprio per l'insolenza, la sfacciataggine, perfino l'ingenuità provocatoria con cui esibisce il blasone di una cultura del concatenamento, della sequenza, del passo a passo, in uno stato di cose in cui moneta corrente sono la simultaneità e il montaggio”.

